Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno VI n. 12 luglio-dicembre 2014

Un nuovo umanesimo?

Introduzione	pag.	3
Umanesimo e umanesimi		
Alessandro Cortesi		
Il salmo 8: traccia per vie di umanizzazione	22	15
SERGIO GIVONE		
Per un nuovo umanesimo	22	25
Mariangela Regoliosi		
Che cosa fu l'Umanesimo	"	31
Mario Cioffi		
Le radici agostiniane dell'umanesimo	29	37
L'umanesimo incarnato in persone esemplari		
SILVANO NISTRI		
Mons. Giulio Facibeni: il padre	22	45
Bruna Bocchini		
La riflessione sull'umanesimo e su Maritain in Ernesto Balducci	22	53
Pietro Domenico Giovannoni		
Giorgio La Pira, sindaco di una città per la pace	99	57
Piero Brunori		
Esperienza religiosa e passione civile in Luciano Martini	"	67
Quale società per un nuovo umanesimo?		
GIUSEPPE MATULLI		
Regressione della sensibilità umana? Il costo dell'assenza della politica	ι "	75
Massimo D'Antoni		
Nuovo umanesimo ed equità distributiva	"	83

MATERNE MAETZ		
L'equità intergenerazionale è possibile: a condizione di cambiare		
profondamente i principi che governano il mondo	pag.	89
DAVIDE ROGAI	•	
Comunicare attraverso i social network senza perdere la propria identità) ⁹⁹	97
Cinema		
Andrea Bigalli, Eugenia Romano		
L'umano (in)atteso	99	105
Recensioni		
Enrico Spagnesi		
La Divina Commedia in italiano d'oggi. Purgatorio	??	111
Documenti		
CARLO ZACCARO		
"Santità laica di Firenze", Punti di Riferimento, gennaio 1979	29	117
Gli Autori di questo numero	99	123
Questa Rivista	22	127



Un nuovo umanesimo?

Il Convegno ecclesiale

Nel novembre di quest'anno si svolgerà a Firenze il quinto dei Convegni Ecclesiali che, a partire dal 1976, con cadenza decennale, sono stati organizzati dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il tema di questo Convegno è "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". La scelta di questo tema e la scelta di Firenze come sede hanno fatto sorgere qualche domanda: l'Umanesimo non è nato come movimento anticristiano, o quanto meno non cristiano? non ha rinunciato alla trascendenza per concentrarsi sulle questioni terrene? non ha introdotto l'idea di un uomo liberatosi da Dio e dalle sue leggi? che cosa significa riprendere ora il tema dell'umanesimo, auspicare un nuovo umanesimo? La Redazione della Rivista – in collaborazione con il Gruppo fiorentino del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) e con l'Azione Cattolica di Firenze – ha ritenuto opportuno sviluppare una riflessione a più voci e in più direzioni su alcuni aspetti del tema "nuovo umanesimo".

Gli articoli contenuti in questo fascicolo, che danno conto di questa riflessione, non sono stati scritti come commento alla Traccia del Convegno (molti articoli sono stati scritti prima che fosse stata resa nota) e solo parzialmente contengono una valutazione dei risultati attesi.

Poiché il tema è un "nuovo" umanesimo, è naturale considerare il collegamento con l'Umanesimo classico, esaminare i caratteri di questo Umanesimo – o dei diversi umanesimi che si sono storicamente manifestati – per conoscerne "gli autentici contenuti (molto spesso misconosciuti o misinterpretati)" e coglierne "tutta la portata propositiva" (Regoliosi). Di questo parlano gli articoli di Regoliosi, di Givone, di Cioffi.

Ma se umanesimo è attenzione profonda per l'uomo e desiderio di venire incontro alle sue esigenze, dovremo andare anche alla ricerca di idee e iniziative che, in ogni tempo, si sono mosse concretamente in questa direzione. Firenze è stata scelta come la città dove l'Umanesimo si ritiene sia nato, ma è una città dove, anche in tempi recenti, si sono sviluppate varie manifestazioni di questa passione per l'uomo e dove hanno operato persone singolari che hanno incarnato quella passione, prodotto idee e dato vita a molte iniziative. Di alcune di queste esperienze parlano gli articoli di Nistri, di Bocchini, di Giovannoni, di Brunori.

Questa doppia linea di riflessione intende poi convergere nell'individuazione di alcuni degli aspetti desiderabili di un "nuovo umanesimo"; ma su questo la riflessione è qui solo avviata.

In questa direzione, Cortesi auspica che il "nuovo umanesimo" non abbia "i connotati di una proposta di tipo esclusivo", un "aggregare attorno ad una sola fede e cultura, ad una visione dell'umano già prefissata di cui [la chiesa] si ritiene detentrice". "L'appello a ricercare ciò che è autenticamente umano significa orientamento a costruire il mondo come casa abitabile per tutti, a capovolgere la logica dominante di una ricchezza riservata a pochi, nell'indifferenza per i molti impoveriti dalle scelte inique".

Queste indicazioni di Cortesi concludono il primo articolo, dedicato a un commento del salmo 8, il salmo in cui l'uomo è esaltato per la grandezza che Dio gli ha dato (l'hai fatto poco meno di un dio / l'hai coronato di gloria e di magnificenza). "Nel cuore del salmo sta non tanto l'esaltazione di una grandezza dell'uomo visto nelle sue capacità di dominatore, ma lo stupore per la cura di Dio che lo visita e lo fa entrare in una familiarità inattesa e impensabile". Dio ha fatto l'uomo signore del mondo (L'hai reso signore sull'opera delle tue mani / tutto hai posto sotto i suoi piedi), ma in quanto "affidatario di una realtà donata di cui riconoscersi non padrone ma custode nel servizio".

L'Umanesimo classico

Qualunque sia l'interpretazione del "nuovo" umanesimo, resta ineludibile il riferimento a quell'idea dell'uomo e a quella cultura cui ci si riferisce con il termine di Umanesimo. Givone fa riferimento a quell'Umanesimo che "gli umanisti fiorentini, hanno definito una volta per tutte attraverso un concetto fondamentale, (...) il concetto della dignità dell'uomo: l'uomo, ogni uomo, anche il più povero, il più insignificante, il più stupido è infinitamente degno".

Questa dignità ha origine dal fatto che l'uomo non ha una natura predefinita, l'uomo "è quello che decide di essere di volta in volta", per il bene e per il male, una decisione di cui è chiamato a rispondere. La sequenza "dignità, libertà, responsabilità" si presenta in tutte le successive versioni dell'umanesimo, "potremmo ritrovarla, quasi tre secoli più tardi, quando la scienza apparirà come la grande novità sulla scena del mondo e Kant dovrà fare i conti con la scienza". Questa caratterizzazione dell'uomo come essere libero che "riconosce e si decide per il bene e il male" non contraddice il fatto che l'umanesimo abbia radici cristiane e non si configuri, come invece è stato sostenuto, come un movimento anticristiano. In tempi più recenti, però, il rapporto tra umanesimo e trascendenza si complica ed entra in contraddizioni. Al riguardo, Givone fa riferimento al confronto tra Sartre e Heidegger sul carattere umanista dell'esistenzialismo.

La proposta di un "nuovo" umanesimo può essere allora intesa come l'auspicio "di un umanesimo capace di tenere insieme uomo e trascendenza, uomo e Dio, e quindi capace di leggere, nella libertà, una cifra di quello che è l'essere più proprio dell'uomo".

Il rapporto tra umanesimo e religione appare più problematico nell'articolo di Regoliosi, secondo la quale "la 'radice' dell'Umanesimo non fu cristiana, ma classica". "L'Umanesimo matura una spiritualità cristiana in larga misura diversa da quella del Medio Evo e molto vicina a quella moderna. (...) L'Umanesimo cristiano valorizza l'uomo completo, anima e corporeità, spirito e materia, entrambi positivi, senza nessuna fuga verso l'ascetismo, il distacco, la rinuncia". Si tratta di un cristianesimo peculiare, fortemente critico nei confronti della chiesa istituzionale, ma non di un "Umanesimo anti-cristiano, come pure è stato denunciato da più parti e in più momenti". Nella ricerca teologica, rifiutata l'impostazione Aristotelico-Scolastica, ma anche ogni tentativo "di 'definire' il Mistero con parole filosofiche, resta agli umanisti il modello della Sacra Scrittura o dei Padri della Chiesa, che ricorrono al linguaggio delle immagini, dei simboli, delle figure, della storia di un Popolo che via via introduce alla Salvezza divina".

L'aver scelto il riferimento all'umanesimo per il Convegno ecclesiale può far cadere in contraddizioni, che si possono sanare "se si prende coscienza degli autentici contenuti (molto spesso misconosciuti o misinterpretati) di quel periodo" che possono costituire "una fonte del rinnovamento cristiano, soprattutto nel mondo attuale, a fronte delle forme ricorrenti di intolleranza, dogmatismo, integralismo che dominano la nostra società, e spesso la nostra chiesa".

Cioffi ritiene che la nascita di un umanesimo si possa far risalire ad Agostino, dopo che la primitiva meditazione cristiana e la Patristica avevano individuato la persona come "una nuova dimensione dell'uomo". "Da allora il tema antropologico, centrale nell'ontologia e nell'etica, è alla base di ogni problematica filosofica e sociale". È, in particolare, nelle *Confessioni* che Agostino "enuncia e cerca di chiarire i problemi della propria personalità ed esistenza, (...) fa luce su di sé e sul proprio destino di uomo, e ci trasmette il frutto delle sue conquiste". "Con Agostino, per la prima volta, l'indagine filosofica e teologica cessa di essere puramente oggettiva per saldarsi all'uomo che la effettua".

Una *recensione*, scritta da **Spagnesi**, riguarda una singolare traduzione della Divina Commedia in italiano d'oggi, in prosa, con testo originale a fronte: il volume, dedicato al *Purgatorio*, segue un precedente volume (2010) dedicato all'*Inferno*.

L'umanesimo della Firenze del secolo scorso

La Firenze della seconda metà del Novecento ha ospitato vicende mirabili di un umanesimo tradotto in istituzioni e attività rivolte a venire incontro alle molte esigenze di poveri e bisognosi e animate, con la passione e l'impegno per l'uomo, da persone esemplari.

Nistri ci offre una bella presentazione di don Facibeni, specificamente nella sua figura di padre (e "il padre" è stato il nome con cui, da un certo tempo in poi, i fiorentini lo hanno conosciuto e ricordato). Ne viene ripercorsa la vicenda umana, dai primi studi in Romagna al trasferimento a Firenze per gli studi universitari nella facoltà di Lettere, all'esperienza dai Padri Scolopi, dove "trova alimento la sua passione risorgimentale, da risorgimento guelfo" e matura la sua vocazione al sacerdozio. Ordinato prete, a Firenze "rivelò subito quelle che erano le sue vere simpatie": i poveri (le figlie dei carcerati) e i giovani (nella scuola popolare per operai e nel Circolo Italia Nova). Mandato a fare il parroco a Rifredi nel 1912 (a ventotto anni), tre anni dopo "dimostra di conoscere già perfettamente la situazione del quartiere: le case della gente, il lavoro, le difficoltà...". Poi la guerra, la sua esperienza di cappellano, il conferimento della medaglia d'argento. "Sul Grappa, nel suo farsi carico dei morti e dei feriti, delle madri e dei figli, senza nessun altro motivo che una grande pietà per tutti, nasce il padre".

Al ritorno a Rifredi, dove la situazione sociale è gravissima, "il parroco Facibeni nasce partendo dai bambini, gli orfani di guerra ai quali apre la sua casa". "Così, nel 1923, nasce la sua *Piccola Opera della Divina Provvidenza*". "Dopo la seconda guerra mondiale, Facibeni, colpito

dal parkinson, "vide fiorire, intorno a sé, tante belle vocazioni": Pecchioli, Guicciardini, Nesi, Zaccaro, Quercioli, Turchi, Manetti, Ongaro; e tanti laici e figli dell'Opera l'arricchirono con la loro azione: Torniai, Sottini, Calvani, Caselli, Dosio... Negli ultimi dieci anni di vita, continua la sua opera in condizioni fisiche molto difficili, da "povero rottame, come lui amava definirsi".

Bocchini parla di Ernesto Balducci, della sua riflessione sull'umanesimo integrale di Maritain, precursore rispetto alle aperture del Concilio. Quella riflessione le appare adatta "ad arricchire il riferimento ad un nuovo umanesimo proposto per il convegno della Chiesa italiana", con particolare riferimento al tema della povertà sottolineato da papa Francesco, con il "richiamo ad una Chiesa povera e per i poveri"; e al tema del pluralismo delle culture e delle religioni e all'attenzione che meritano in una prospettiva di "nuovo umanesimo".

In questa prospettiva, ha un eccezionale rilievo la vicenda di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, il quale, "oltre ad amministrare e guidare la città nel periodo della sua più grande espansione, era riuscito a renderla un punto di incontro per persone di diversa fede religiosa, e non solo. Firenze: città del dialogo e dunque città della pace". Così Giovannoni, che sviluppa il tema sottolineando l'unitarietà dei diversi piani su cui si realizzò l'opera del sindaco La Pira: quello della amministrazione della città – che privilegiò "i bisogni più urgenti degli umili" e il potenziamento delle attività cittadine – e quello di "far diventare Firenze sempre più il centro dei valori universali", nel momento in cui il mondo si trovava su un "crinale apocalittico", dovendo affrontare "la tragica scelta tra la fine violenta dell'umanità o l'inizio di una difficile, ma politicamente realizzabile, età della pace".

Oggetto dell'analisi di **Giovannoni** sono, in modo particolare, i *Convegni per la pace e la civiltà cristiana*, che videro una larga partecipazione anche dei "nuovi" popoli che, in Africa e in Asia, si stavano liberando dal colonialismo. **Giovannoni** sottolinea il coraggio e la lungimiranza di La Pira, che osò convocare a Firenze "gli ambasciatori di paesi extra europei – culturalmente legati ad altre espressioni religiose, l'islam e l'induismo – evocando il quadro della civiltà cristiana", ma proponendone un aggiornamento "rispetto a quella che si era realizzata nel medioevo ed era stata elevata, dalla cultura cattolica intransigente dell'800 e dallo stesso magistero pontificio, a modello atemporale di consorzio civile".

Brunori parla di Luciano Martini, una figura presente, "durante cinquant'anni, in tutte le iniziative di ricerca, di incontro, di discussione, di indagine collettiva, in ogni sede civile o ecclesiale: in particolare, e soprattutto negli ultimi anni, sui temi della pace e dell'ecumenismo". L'articolo è una lunga e attenta recensione del libro curato dalla moglie di Luciano, Teresa Bigazzi, e dall'amico fraterno Aldo Bondi, i quali "hanno ricostruito accuratamente ed appassionatamente la vita e le opere di Luciano, raccogliendo una serie di saggi e di ricordi dovuti a molti autori, scelti fra amici e compagni nell'impegno di "Testimonianze", studiosi di storia e di scienze sociali, esponenti della Chiesa fiorentina e delle varie realtà ecclesiali". Nel libro vi è anche una "suggestiva rievocazione del mondo cattolico nella Firenze del secondo '900: quello, per intendersi, di La Pira, Balducci, Pistelli, Milani, e di tante altre figure che hanno segnato profondamente il tempo che ha precorso, accompagnato e seguito il Concilio"; tuttavia, "la personalità di Martini non si esaurisce nel contributo dato a quella esperienza, ma assume una peculiare rilevanza umana, culturale e spirituale", che il libro presenta e documenta.

A queste esperienze e a queste presenze si ispira anche l'articolo di don Carlo Zaccaro sulla Santità laica a Firenze, riportato nei Documenti. L'articolo fu pubblicato nel 1979 nell'unico fascicolo uscito di Punti di riferimento, Rivista culturale fiorentina. Nel corsivo che precede l'articolo si danno notizie di quell'esperienza.

Paolo VI e il nuovo umanesimo della chiesa conciliare

L'idea che la chiesa del Concilio presenti un "nuovo umanesimo", legato principalmente all'attenzione all'uomo, alle sue difficoltà, alle sue esigenze, è affermata nella bellissima allocuzione che Paolo VI pronunciò nella sessione conclusiva del Concilio, il 7 dicembre 1965.

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che non si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze; si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista

e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa, il «filius accrescens» (Gen. 49, 22); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo «laudator temporis acti» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

Da questa allocuzione ha preso felicemente le mosse dom Bernardo Gianni (abate di San Miniato al Monte e membro del Comitato nazionale preparatorio del Convegno stesso) nella relazione a un incontro organizzato nella diocesi di Firenze in preparazione al Convegno.

Il riferimento a Paolo VI e al Concilio Vaticano II appare molto significativo per quanto riguarda una possibile lettura del tema. Paolo VI parla di nuovo umanesimo riferendolo alla chiesa, ma mentre ne chiede il riconoscimento, accetta l'idea che oggi vi siano altri umanesimi, altre concezioni dell'uomo e della sua dignità, che negano la trascendenza. Allo stesso tempo ciò che caratterizza questo nuovo umanesimo è innanzi tutto l'amore per l'uomo, il desiderio di conoscerlo, nella sua realtà di bisogno, e di venire incontro a questo bisogno – con l'animo del samaritano che soccorre un uomo ferito senza bisogno di sapere di chi si tratti, da dove venga, quali siano i suoi orientamenti e comportamenti. Il tema del nuovo umanesimo viene così collegato al Concilio, e in particolare alla Gaudium et Spes e all'atteggiamento di attenzione verso la realtà umana contemporanea.

La disumanizzazione in corso

L'articolo di Givone, di cui ho detto sopra, si apre con la preoccupazione, al limite dell'angoscia, per gli "eventi davvero unici, tragici, terribili (...) che il nostro mondo ci squaderna davanti in continuazione", segnali non equivoci di una "disumanizzazione in corso". Questo aspetto viene affrontato nell'articolo di Matulli, che constata una contraddizione drammatica: da un lato, dobbiamo considerare il messaggio cristiano di solidarietà come la base della cultura europea e del mondo occidentale, riconoscibile anche in aspetti di questa civiltà che storicamente sono nati in contrapposizione alla chiesa (libertà, fratellanza, diritti umani); dall'altro, nelle vicende storiche di questo mondo si sono manifestate "espressioni disumane, a cominciare dalla guerra, da parte di stati a maggioranza cristiana, compreso lo stato della Chiesa".

"La banalità di comportamenti «distratti» determina l'assuefazione a vicende che non sarebbero accettabili se la consuetudine non le facesse apparire normali o inevitabili". Matulli esamina, come esempi attuali di questa "distrazione", le complicità implicite nel traffico di uomini e quelle dei consumatori nel sostegno ad aspetti di sfruttamento presenti nell'economia di mercato. Una delle principali cause di questa disumanizzazione sta nell'attuale incapacità della politica a governare i processi di cambiamento.

A mantenere accesa la speranza "c'è un mondo crescente di volontariato che testimonia come i valori della solidarietà siano ancora capaci di determinare spinte diffuse a raccogliere, almeno in parte, una quota crescente di coloro che, in altri tempi, furono (o che oggi sarebbero stati) politicamente impegnati (...); una responsabilità individuale che vince la paura e promuove il coraggio nell'affrontare le sfide del nostro tempo".

Per Bigalli e Romano, il cinema "sembra essere diventato il più efficace divulgatore del verbo del disumanesimo", anche se questo non ne riduce "il formidabile ruolo educativo". I film presentati nella loro rassegna, "spingono a definire o ridefinire l'umano secondo l'esigenza di rinnovarsi, e non solo nella necessità di contrastare violenza e sopraffazione".

Quale società per il nuovo umanesimo

In un nuovo umanesimo inteso come attenzione all'uomo e alle sue esigenze, le questioni economiche sono necessariamente centrali. Anche se spesso in termini confusi, è molto avvertita l'esigenza di un cambiamento, del passaggio ad un'«altra economia», più coerente con le necessità delle persone, e dei più poveri in particolare. Il papa non manca di ricordarlo continuamente, con espressioni forti che hanno provocato anche critiche pesanti. In questo cambiamento, un posto centrale è occupato dal tema della disuguaglianza, affrontato negli articoli di D'Antoni e di Maetz.

Proprio partendo da una citazione di papa Francesco circa la necessità di affrontare le cause «strutturali» della povertà e di andare oltre soluzioni meramente assistenziali, considerate risposte provvisorie, **D'Antoni** analizza possibili interventi di politica economica che vadano oltre "una mera correzione *ex post* degli esiti del mercato". L'articolo considera le politiche di *predistribution* il cui obiettivo è di operare sul funzionamento stesso del mercato, attraverso la promozione di una formazione di qualità, un più facile accesso a certe professioni protette e, soprattutto, stimolando, tramite la politica industriale e la normativa del lavoro, "produzioni che favoriscano l'impiego di lavoro specializzato e che valorizzino le competenze maturate".

Nella seconda parte dell'articolo, si parla della crisi della democrazia rappresentativa, minacciata dall'aumento delle disuguaglianze, ma anche dagli effetti della globalizzazione: **D'Antoni** ritiene necessario "ripensare l'assetto dei rapporti economici, cercando un equilibrio tra esigenze di governo globale e restituzione di spazi di sovranità agli stati".

Anche Maetz si occupa di politiche economiche, riprendendo un tema già da lui affrontato in un precedente fascicolo della Rivista, il tema dell'equità intergenerazionale. Nell'articolo si sostiene che "né il corso «naturale» delle cose, né la solidarietà informale sono sufficienti ad assicurare la messa in valore del potenziale umano che la società nasconde. (...) Una forma istituzionale di ordine superiore – più spesso lo stato – è necessaria per assicurare un ruolo di protezione affinché questo potenziale non si perda". La necessaria difesa della spesa sociale dovrà trovare alimento in un sistema fiscale più equo, la realizzazione del quale richiede anche di contrastare alcuni effetti della globalizzazione e la messa in questione di "due principi fondamentali che oggi sembrano intoccabili, tanto potenti sono gli interessi che li difendono": quello secondo il quale "la ricerca del profitto individuale a breve termine è la migliore molla dello sviluppo economico" e "il principio della sovranità nazionale, la cui miopia ci impedisce di vedere che solo un'autentica governance mondiale può renderci capaci di affrontare i principali problemi con i quali ci confrontiamo oggi e che sono prima di tutto mondiali".

Un nuovo umanesimo deve confrontarsi anche con i cambiamenti tecnologici in atto, ed in particolare con quelli che hanno maggiore influenza nel modificare i comportamenti umani e gli aspetti relazionali. L'articolo di Rogai si occupa della comunicazione attraverso i social network (facebook, twitter, linkendin, whatsapp, ...), che impegna una quota crescente del nostro tempo e ha "cambiato la nostra quotidianità, introducendo enormi potenziali nella capacità di espressione e relazione con gli altri: tante attività che riuscivamo a fare con qualche difficoltà". Rogai – che scrive da esperto, interno a questo continente sconosciuto fino a non molti anni fa – è portato a prospettare soprattutto le potenzialità positive di questi nuovi mezzi e a proporre regole per un loro uso più efficiente e meno condizionante. Resta il problema se questo uso della ricerca tecnologica e delle risorse, così condizionato all'interesse dei produttori, non costituisca in qualche misura uno spreco.

Il direttore

